

**Documento programmatico di posizionamento del Comune di Reggio Emilia e
costituzione del Gruppo di lavoro G.O.A.L. - Gruppo Osservazione Analisi e Lavoro -
a supporto delle azioni di contrasto alla violenza maschile contro le donne**

La violenza maschile nei confronti delle donne è una violazione dei diritti umani come indicato dall'articolo 3 della Convenzione di Istanbul¹.

La violenza è un fenomeno sociale strutturale che ha radici culturali profonde e che rimanda ad un sistema patriarcale .

Per costruire una società libera da discriminazioni e violenza occorre garantire una parità dei poteri tra generi e pertanto occorre imparare a riconoscere e nominare la violenza sulle donne e conseguentemente intervenire in modo adeguato.

Il contesto normativo, oltre ad essere un punto di riferimento imprescindibile per tutti i soggetti coinvolti nel lavoro di contrasto alla violenza di genere, offre una cornice operativa per le azioni utili alla fuoriuscita da situazioni di violenza.

Riferimenti normativi

- **CEDAW** - Convenzione internazionale adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e ratificata in Italia nel 1985 (L. 132/1985);

- **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul)** del 11 Maggio 2011, costituisce il primo strumento internazionale, vincolante sul piano giuridico, per prevenire e contrastare la violenza contro le donne e la violenza domestica. L'Italia ha ratificato la Convenzione con Legge 27 Giugno 2013 n. 77, entrata in vigore il 1 Agosto 2014;

- **Legge Regionale 27 Giugno 2014, n. 6** "Legge Quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere";

- **Deliberazione assembleare n. 54 del 13 Ottobre 2021** "Approvazione del piano regionale contro la violenza di genere ai sensi dell'art. 17 della Legge Regionale 27

¹ Articolo 3 della Convenzione di Istanbul: "Con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata"

Giugno 2014, n. 6, anno 2021 (Delibera della Giunta Regionale n. 1011 del 28 Giugno 2021)”;

- **Linee d’indirizzo regionali per l’accoglienza di donne vittime di violenza di genere** e Linee d’indirizzo regionali per l’accoglienza e la cura di bambini ed adolescenti vittime di maltrattamento/abuso di cui alla D.G.R. n. 1677/2013;

- **Linee Guida per il contrasto alla violenza maschile rivolte agli operatori/operatrici dei Servizi Sociali e Protocollo di intesa a livello nazionale tra ANCI e D.i.RE del 2014;**

- **Codice Deontologico dell’Assistente Sociale** approvato dal Consiglio Nazionale dell’Ordine il 21 Febbraio 2020 con delibera n.17, entrato in vigore il 1 Giugno 2020 (pubblicato sul sito www.cnoas.it), in particolare gli articoli:

- Titolo II - art.12 *“L’assistente sociale, nell’esercizio della professione, previene e contrasta tutte le forme di violenza e di discriminazione”;*

- Titolo IV - art.28 *“L’assistente sociale si adopera per contrastare situazioni di violenza, trascuratezza, sfruttamento e oppressione nei confronti di persone di minore età o in condizioni di impedimento fisico, psicologico, di fragilità, anche quando esse appaiano consenzienti, fermi restando gli obblighi di segnalazione o denuncia all’autorità competente previsti dalla legge”;*

- **Relazione sulla vittimizzazione secondaria** delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l’affidamento e la responsabilità genitoriale approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, nella seduta del 20 Aprile 2022;

- **Protocollo d’intesa** tra D.i.RE Donne in Rete contro la violenza e Consiglio Nazionale Ordine degli Assistenti Sociali CNOAS, firmato il 21/03/2023;

Genesi e storia del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza maschile sulle donne nel Comune di Reggio Emilia

Il 20 maggio del 1997 l’Amministrazione comunale di Reggio Emilia ha sottoscritto la convenzione per la gestione del Centro Antiviolenza - Casa delle Donne di Reggio Emilia riconoscendo fin da subito la gestione all’Associazione Nondasola, un’associazione di donne che, pur diverse per esperienze personali, culturali, politiche, anagrafiche hanno trovato forti motivazioni comuni nella riflessione sulla violenza contro le donne, sulle sue radici, sui modi per contrastarla. Una scelta politica delle istituzioni che sottendeva

la volontà di recepire la *Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne* (CEDAW)².

Una scelta importante che riconosceva il ruolo politico culturale e storico del movimento femminista, ma che al contempo sottendeva la volontà di estendere la consapevolezza che la violenza sulle donne non è un tema circoscritto alle donne, ma è un tema culturale che riguarda tutti e tutte, uomini e donne, cittadini, cittadine e istituzioni.

Dieci anni dopo, nel **2006**, un altro passo importante è stato fatto dall'Amministrazione comunale: la costituzione formale del **Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza maschile sulle donne**. Coordinato dal Comune di Reggio Emilia con lo scopo di offrire risposte adeguate, accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza, il Tavolo è composto da Prefettura, Tribunale, Procura della Repubblica, Questura, Arma dei Carabinieri, Azienda Unità Sanitaria Locale, Ufficio Scolastico Provinciale, Ordine degli Avvocati, Associazione Nondasola, Forum donne Giuriste, Provincia, Consigliera di Parità Provinciale. Una serie di soggetti che hanno come mandato il sostegno e l'accoglienza delle donne nei percorsi di uscita dalla violenza. La violenza contro le donne infatti, in particolare quella nelle relazioni di intimità, è una questione complessa che coinvolge molti aspetti della vita delle donne stesse: la salute, l'equilibrio psicofisico, le proprie relazioni sociali e affettive, il lavoro e l'autonomia economica. Per riflesso, nelle risposte alle richieste di aiuto delle donne sono coinvolte molte agenzie territoriali: dal Centro Antiviolenza, dai Servizi sociali, alle Aziende sanitarie locali, agli Ospedali, alle Forze dell'ordine, ai Tribunali, alle agenzie ed associazioni che operano nel mercato del lavoro.

Nel giugno **2007** viene sottoscritto il **Protocollo d'Intesa** nel quale si afferma che le istituzioni che siedono al Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza maschile sulle donne riconoscono la rilevanza del fenomeno della violenza contro le donne e lo considerano una violazione dei diritti umani. Obiettivo del protocollo è facilitare le connessioni tra servizi, istituzioni e realtà locali al fine di: coordinare azioni di contrasto al fenomeno della violenza a livello preventivo, conoscitivo e di sostegno alle donne vittime di violenza; condividere e stimolare l'assunzione di responsabilità rispetto al tema da parte di tutti i settori coinvolti, soprattutto in ambito pubblico; raccordare e costruire reti fra i diversi soggetti che operano per combattere la violenza alle donne,

² CEDAW: Convenzione internazionale adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e ratificata in Italia nel 1985, nonché il più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne in quanto gli Stati che la ratificano si impegnano non solo ad adeguare ad essa la loro legislazione, ma ad eliminare ogni discriminazione praticata da persone, enti e organizzazioni di ogni tipo, nonché a prendere ogni misura adeguata per modificare costumi e pratiche consuetudinarie discriminatorie

sia in ambito pubblico che privato, sviluppando procedure e protocolli operativi di intervento che permettano azioni efficaci ed integrate; promuovere la realizzazione di interventi di formazione su specifiche aree tematiche; sostenere e consolidare un programma di educazione e prevenzione rivolto alle giovani generazioni.

A questo accordo, sottoscritto e firmato da tutti i componenti del Tavolo, **nel 2008** segue un primo **Protocollo operativo**, aggiornato **nel 2011**, in cui vengono delineate le azioni di intervento da attivare per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza di genere.

L'esperienza del Tavolo ha fatto emergere con forza, negli anni, la necessità di lavorare in un'ottica di rete. Il lavoro di rete è una strategia a cui è indispensabile ricorrere per attivare percorsi di aiuto/sostegno e costruire risposte adeguate alle singole situazioni.

Riconoscere la violenza

Quando si parla di violenza contro le donne, si incontrano diverse definizioni che sono mutate nel tempo a seconda dell'impronta culturale, dei differenti contesti linguistici o degli approcci teorici che le hanno prodotte.

Per fare chiarezza occorre nominare ed esplicitare i significati dei diversi contesti: per **violenza di genere** si intende tutto l'insieme delle violenze esercitate sulle donne in quanto donne, in tutte le fasi della loro vita, in ogni contesto privato o pubblico, operate da uomini conosciuti, sconosciuti o da istituzioni. Per **violenza familiare** si intende quella agita da un componente della famiglia nei confronti di un altro membro della stessa, adulto o minore che sia, cioè tutte quelle situazioni di grave pregiudizio dell'integrità fisica, psicologica o sessuale, oppure della libertà di un componente qualsiasi del nucleo familiare, causata da un altro componente della famiglia. La **violenza maschile sulle donne nelle relazioni di intimità** indica quella esercitata dal partner (o ex partner) - inteso come fidanzato, amante, marito o convivente - nei confronti di una donna all'interno di una relazione affettiva. Si tratta della forma di violenza di genere più diffusa in ogni tipo di società o cultura e trova origine storica nei rapporti di sottomissione delle donne all'interno della famiglia patriarcale/tradizionale. Molto spesso la violenza nelle relazioni intime viene minimizzata in conflitto di coppia. Il termine conflitto presuppone che ci siano forze simili in campo e che a volte sia una parte a prevalere sull'altra, e viceversa. Invece, nella violenza le forze in campo sono assolutamente dispari ed è sempre una parte che prevale sull'altra.

Le conseguenze della violenza nella vita di una donna sono tante e diverse a seconda del vissuto: sono di ordine fisico, psicologico, relazionale e materiale. Non sempre il danno e le ferite sono visibili. Il vissuto di violenza nella donna può compromettere la sua capacità di percepirne la gravità e il rischio correlato per la sua incolumità, di ricordare precisamente i fatti e di testimoniare, e può indurla ad avere comportamenti ambivalenti verso l'autore di violenza. La violenza nelle relazioni di intimità lede gravemente i diritti personali, recando grave pregiudizio anche a quelli dei minori coinvolti. Qualsiasi intervento deve mettere in cima ad ogni altra considerazione la protezione.

Per posizionarsi contro la violenza occorre riconoscerla, nominarla e contrastarla:

-**Riconoscerla** tra gli stereotipi e i pregiudizi insiti nelle rappresentazioni e nelle dinamiche relazionali tra i generi. Assegnare correttamente le responsabilità della violenza aiuta le donne ad attivarsi nella ricerca di protezione per sé e i propri figli e figlie. Riconoscere che la violenza può essere di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, e spesso si tratta di violenze multiple senza alcun ordine gerarchico di gravità.

-**Nominarla** come tale rappresenta di per sé un atto di assunzione di responsabilità, capace di produrre un cambiamento in noi e nei luoghi in cui lavoriamo e operiamo.

-**Contrastarla** assumendo comportamenti non violenti e non legittimando i comportamenti violenti altrui. *“L'uso della violenza è inammissibile anche quando esercitata da utenti nei confronti di operatrici e operatori attraverso minacce, intimidazioni, urla o aggressioni fisiche”.*³

Posizionamento

I bisogni delle donne vittime di violenza sono molteplici (di ordine fisico, psicologico, economico, materiale, informativo) e non possono essere soddisfatti da un solo punto della rete territoriale.

In quanto Servizio coinvolto nella rete di contrasto al fenomeno della violenza maschile contro le donne prendere posizione è un obbligo: il posizionamento istituzionale e professionale è uno strumento necessario alla promozione del cambiamento culturale del contrasto alla violenza contro le donne. Il riconoscimento dell'inammissibilità della violenza è l'unica risposta che rende possibile l'inizio di un processo di cambiamento, di

³ *“La responsabilità della violenza. Un modello di intervento socioeducativo nel contrasto della violenza contro le donne”* a cura di Letizia Lambertini

uscita dalla violenza e un processo riparatorio del danno subito. Non esiste giustificazione alcuna alla violenza.

L'assunto fondamentale e imprescindibile che guida il posizionamento del Servizio è **l'attribuzione della responsabilità della violenza a chi la compie, pertanto:**

- non c'è giustificazione che renda accettabile l'uso della violenza all'interno di una relazione di intimità;
- la violenza intrafamiliare è agita prevalentemente da uomini e colpisce principalmente donne e minori;
- si ricorda l'art. 48 della Convenzione di Istanbul con cui si dispone che gli Stati aderenti adottino, nella propria legislazione interna, il divieto di ricorrere a metodi alternativi di risoluzione di conflitti nell'ambito della violenza di genere;
- il rispetto per le diversità culturali non può, in nessuna caso, giustificare la violenza; può richiedere invece accortezze che rendano più sostenibile ed efficace l'intervento, in particolare quando le donne hanno una limitata autonomia di mezzi, di relazioni e di pensiero o vincoli unidirezionali alla comunità di appartenenza;
- è importante nominare la violenza a se stesse/i e a tutti i soggetti implicati: vittime, autori, professioniste e professionisti coinvolti nell'intervento;
- è importante tenere presente che esistono delle strategie di "evitamento" della violenza (negazione e legittimazione), molto spesso inconsapevoli, che possono condurre alla sottovalutazione o a errori di valutazione;
- è fondamentale non evitare e non delegare la responsabilità di affrontare una situazione di violenza;
- il ruolo professionale deve poter essere sviluppato come strumento di contrasto a comportamenti violenti e al manifestarsi della violenza stessa, lavorando in primis per riconoscere e nominare tali situazioni, tenendo conto delle esigenze di vigilanza e presa in carico dei minori coinvolti e operando in rete con i servizi, quando presenti, che si occupano del trattamento dell'autore di violenza;
- il lavoro con i minori coinvolti in situazioni di violenza non può prescindere dall'aiuto a comprenderne dinamiche e responsabilità, mettendo in primo piano la protezione delle donne insieme ai loro figli e figlie, evitando la "normalizzazione della violenza" o la sottovalutazione degli agiti fisici e psicologici contrastando la possibilità che tale fenomeno li accompagni nella loro vita adulta e nelle relazioni interpersonali.

Gruppo di Lavoro G.O.A.L. (Gruppo Osservazione Analisi e Lavoro) a supporto delle azioni di contrasto alla violenza maschile contro le donne

Assumendo i presupposti teorici e metodologici esposti, il Comune di Reggio Emilia affida alla Dirigente dei Servizi Sociali la costituzione e il presidio/coordinamento di un Gruppo specialistico di lavoro, muovendo in primis dalla necessità di attivare, in modo sistematico ed intenzionale, un'azione autoformativa costante sul *riconoscimento* della violenza maschile agita contro le donne, con l'imprescindibile competenza/sapere delle operatrici dell'Associazione Nondasola che gestiscono il Centro Antiviolenza. Forte dell'esperienza del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza di genere e dei conseguenti Protocolli, il Gruppo si muove nell'ottica del lavoro di rete e prevede al suo interno la partecipazione di assistenti sociali, referenti per ciascun Polo Territoriale, di una operatrice e una avvocatessa del Centro Antiviolenza gestito dall'Associazione Nondasola, di una referente dell'ufficio Pari Opportunità, di una funzionaria, di una coordinatrice, dell'esperta giuridica dei Servizi Sociali e della dirigente del Servizio Sociale comunale.

Il riconoscimento e successivo *posizionamento* del Servizio Sociale nel condannare sempre e comunque l'uso della violenza, restituendone la responsabilità agli uomini che la agiscono, si configura come presupposto guida per le declinazioni operative, le azioni, che il Servizio Sociale mette in campo nella gestione delle situazioni di donne (spesso con figli e figlie minori) che si rivolgono al Servizio stesso.

Il progetto ha come obiettivo specifico quello di diventare punto di riferimento/di consulenza per colleghe e colleghi del Servizio Sociale nella analisi e nella gestione dei casi di violenza di genere nonché accompagnare l'operato del Servizio Sociale in modo che rimanga critica e costante la lettura degli agiti di violenza maschile contro le donne. Questa attività si inserisce e si coniuga con le azioni di sistema indicate dall'attuale Piano regionale contro la violenza di genere (2021/2024) per il consolidamento di una rete di prevenzione e contrasto alla violenza di genere attraverso una pluralità articolata e composita di competenze.

Tale Gruppo specialistico intende sostenere un processo intenzionale di empowerment di rete per rintracciare l'intersezione delle responsabilità individuali e di quelle sociali, per garantire la messa in atto, in maniera costante e continuativa, di una serie complessa di azioni di attenzione, cura e protezione.